



Il grande corteo di Parigi



Un momento della manifestazione nella capitale



Il primo ministro Alain Juppé

Pascal Pavani/Ag

■ I PARIGI. Ci si aspettava una mobilitazione forte e soddisfatta per i passi indietro imposti a Juppé. Ci si aspettavano cortei di ferrovieri in seguito ai postumi in piazza per salutarlo con un'ultima prova di forza di paese che li aveva pazientemente sostenuti. Ci si aspettava che Juppé restasse sotto pressione che le minacce di non scendere a metterlo in guardia da eventuali ripensamenti perché poi gradualmente il paese tornasse alla normalità. Nulla di tutto ciò. Per la prima volta c'è stato qualcosa di simile ad uno sciopero generale. Le piazze della Francia intera si sono riempite di dimostrazioni. Era la scelta di una "azione" in tre settimane. È stata di gran lunga la più popolosa rivendicazione partecipata in un numero di convocazione. È stata una marcia.

Marsiglia

Il sindaco socialista di Marsiglia ha cominciato dal Midi non aveva mai visto in questo dopoguerra. Fin dal 1940 era stato il Vieux Port era bloccato da un milione di manifestanti come scroscio e tutta la città in via di un'ira. Neanche un bus chiu sul marciapiedi a braccia e chiur colate gli alla deserto. La prefettura non ha inteso di far tornare il municipio subito che erano più di centomila. Ma visto che c'erano forme di violenza e che le due sponde di un fiume hanno cominciato a sparare. È stata una marcia a Tolosa. La città di Marsiglia è stata una città di protesta spagnola. Una città di protesta di sinistra. Una città di protesta di sinistra. Una città di protesta di sinistra. Una città di protesta di sinistra.

Marea umana contro Juppé

Cortei in tutte le città, due milioni in piazza

La Francia in piazza. Più di martedì scorso, più che nei giorni dell'avvio della protesta. I manifestanti erano un milione secondo il ministero degli Interni. Probabilmente di più, molti di più. E sempre più determinati. I sindacati forti della marea umana ora chiedono il ritiro puro e semplice del piano di riforma della sicurezza sociale. E anche che si discuta di tutto» di salari e di disoccupazione in testa.

«Abbiamo incontrato un gruppo di manifestanti che in queste settimane non avevano ancora visto il famoso «disoccupati». Quel 12 e passò il 10 per cento della popolazione che Chirac aveva messo in testa ai suoi programmi e al centro del suo cuore. «Chi poi - con disinvoltura virata di bordo - in ottobre aveva dichiarato prima il debito pubblico poi di 400 miliardi per la disoccupazione. Avevo o meno che sta nei mesi di inattività. Il fatto è che per mesi e mesi aveva fatto il contrario. Per questo lui sono deciso a venire in piazza», dice Marc. 51 anni due figli, gli era magazziniere. 2800 franchi al mese di sussidio. E spiega che dapprima il movimento di protesta non lo interessava troppo che con la gente che ha un lavoro ha un rapporto di sofferenza che gli pare un altro mondo. «Mi sembravano egoisti. Capisci i funzionari pubblici hanno la garanzia del posto di lavoro. E io lo cerco da due anni. Ma che poi a sentire Juppé in tv gli è venuta su la rabbia un po' per tutto. Perché deve dare solo ai ferrovieri. E non ci sono ancora in questo paese. E allora sono uscito ho chiamato qualche compagno ed eccoci qui. Manifestare serve qui. Il fatto è che noi la tv ne ha mostrati anche a Marsiglia e altrove».

«Sono un simbolo. La richiesta che viene dal profondo diventa sempre più esplicita che si discuta di che paese si va a costruire e non di come si porta la vita. Ci è sembrato insomma che la giornata di ieri abbia superato definitivamente i limiti corporativi di alcune categorie. Gli insegnanti hanno scioperato per il 60 per cento, le poste per un 40 per cento e via dicendo. E qui e là hanno fatto capolino i lavoratori del settore privato. Sta chiaro per ora Peugeot e Citroen girano a pieno ritmo. Ma la macchina d'oro fa presto ad allargarsi. Soprattutto se in ballo non ci sono più soltanto le pensioni dei ferrovieri».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

La riduzione dei rimborsi ospedalieri il problema è di carattere politico come se Juppé non avesse mai parlato mai proposto mai fatto approvare dal parlamento una soluzione che riguardi la previdenza e il suo deficit. Ma Juppé attorno a quel piano ha piantato i suoi ultimi palei. Se salta il piano salta Juppé. Un fatto chiaro e tondo. E che salta l'ambasciatore questo qui da noi in piazza. Louis Vianney segretario generale della Cgil (organizzazione che riprende vita e colora come un redone che non crede al miracolo) non ha bisogno di soffiare sul fuoco «non interviene mai che che aggrava la crisi che ascoltate gli slogan. E lo scudo di accordo sul piano Juppé. Tutto intero». Marc Blondel il leader di Forza Ouvrière. Vuole vogliono un negoziato globale. Chirac lo vuole. Tanto gente in piazza vuol dire che c'è dietro le rivendicazioni un malcontento larvato che sta venendo in superficie. E questo malcontento riguarda la perdita del potere d'acquisto. La stagnazione salariale. I disoccupati. I giovani. Se firmare un accordo parziale con il governo questi problemi torneranno alla luce. E questo che vuole Juppé? Nessuno siamo pronti. Questa è la risposta. E mostra la piazza. «Ma che ci riflette bene. Sono solo i soldi che ora in noi possono del governo. E poi trattato come qui da noi con il quale prima o poi si finisce sempre con il metterlo d'accordo».

DAL NOSTRO INVIATO
CORDA TESA

La corda è tirata al limite della resistenza. Marc Blondel e Louis Vianney ieri sera parlavano da posizioni di forza. I manifestanti erano stati più di un milione. Forse un milione e mezzo. Si profila un'altra manifestazione per sabato prossimo. Esigono che il governo fissi un calendario. Una data per un negoziato globale. E rifiutano di togliere l'assedio Juppé - dice Blondel - come un padrone delle ferriere. Dice: prendete il lavoro e poi parlate. Per chi ci prende? Lo sciopero continua e che il negoziato cominci. Da zero e su tutto».

DAL NOSTRO INVIATO
È LA FORZA DI Jacques Chirac. Nel ballame che ingorga la Francia da tre settimane, nei fastuosi cortei nei convegni sindacali nei ballotti governativi e nel silenzio delle stazioni ferroviarie ormai fantasmagorici luoghi privi di treni e viaggiatori. L'orecchio del presidente ha percepito la flebile voce di due giovani donne di Lorena. Erano le spose dei due piloti inghiottiti dai monti intorno a Pale. «Non vogliamo - avevano detto in tv una decina di giorni fa - che gli accordi di Dayton siano firmati a Parigi fino a che i nostri morti non saranno liberati». Figuriamoci, avevano pensato tutti. La ragion di Stato non sa che farsene della vita di due piloti. Condoglianze e arrivederci: povere donne. Come si può pensare che il processo di pacificazione possa essere interrotto per la sorte di due piloti? In quella guerra i morti si contano a montagne. Due di più, pur se francesi, non faranno la differenza al tavolo del negoziato.

Turista per caso nella «grande grève»

■ I PARIGI. Destinazione Tolosa. In questi tempi che comono in Francia forse il meglio partire da Roma un giorno prima e cercare di organizzarsi a Parigi. Così all'improvviso ci si trova turisti per caso nella grande grève.

Incubo aereo. La prima avvisaglia di quello che sta per succedere è abbattuto già a Fiumicino. Al banco Alitalia e un viaggiatore francese. Vuole assolutamente viaggiare con la nostra compagnia di bandiera. «Sai con tutti questi scioperi non c'è da fidarsi di Air France. L'altra settimana hanno cancellato tutti i voli. Più sicuro Alitalia». Con tutto quello che è successo «l'unico momento in cui si direbbe che il volo è sicuro».

Il Traffico. Lo sciopero scende anche in altre zone. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo.

Bus d'emergenza. Così descritto l'aeroporto di Roissy non si era mai visto. Il taxi meglio non venivano più a prendere. Si sa che a Parigi il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo.

Champs Elysees. Air France ci si scarica all'Hotel. Su i Campi Elisi si vede finalmente un po' di gente. Quasi tutti francesi. E tutti che si avvia con il treno. Ma lo sciopero ha spinto la valle di mare. In giro non si vede voglia di folle. E questa volta un taxi si può anche prendere. E il pronto soccorso non è ancora da doverlo cercare. Di scarsi viaggiatori beniamini. Non ci sono problemi. Siamo tutti e ce ne andiamo. Spiega l'autista commentando di aver visto finalmente un chiodo.

Scoppia l'alba. La città di Parigi ha un'atmosfera di svaghi e di festa. E il traffico non è ancora nemmenche. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo.

Niente saltimbanchi. Se si pensa a una giornata di turista però meglio cambiare programma. Il museo di Orsay è chiuso da giorni. Il resto è fuori portata. Il traffico è caotico ovunque. Si sta a casa. A piedi. Davanti al Beaubourg sono spuntati persino i saltimbanchi. I negozi sono deserti. Si fa tardi. È ora di tornare in aereo. Porto per un giorno a Tolosa. E di giorno i taxi sono un sogno inafferrabile. Ma anche di averli è come star fermi. Meglio un minibus. A Parigi ce ne sono un sacco. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo.

I pendolari. Decide di uscire con i colleghi di Kathia. Altea è un'amicizia in un'amicizia. Da Parigi. 400 persone. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo. E ora è ormai sceso a Parigi e il traffico è fermo.

DAL NOSTRO INVIATO
È LA FORZA DI Jacques Chirac. Nel ballame che ingorga la Francia da tre settimane, nei fastuosi cortei nei convegni sindacali nei ballotti governativi e nel silenzio delle stazioni ferroviarie ormai fantasmagorici luoghi privi di treni e viaggiatori. L'orecchio del presidente ha percepito la flebile voce di due giovani donne di Lorena. Erano le spose dei due piloti inghiottiti dai monti intorno a Pale. «Non vogliamo - avevano detto in tv una decina di giorni fa - che gli accordi di Dayton siano firmati a Parigi fino a che i nostri morti non saranno liberati». Figuriamoci, avevano pensato tutti. La ragion di Stato non sa che farsene della vita di due piloti. Condoglianze e arrivederci: povere donne. Come si può pensare che il processo di pacificazione possa essere interrotto per la sorte di due piloti? In quella guerra i morti si contano a montagne. Due di più, pur se francesi, non faranno la differenza al tavolo del negoziato.

Si pensava tutto ciò senza tener conto di il rapporto tutto speciale che Chirac intrattiene con la gente che una volta si diceva popolo. Nel interpretazione tutta golliana del suo ruolo il presidente parla dritto alla gente e ne ascolta i dolori. Salta in blocco partiti e altri corpi intermedi. E non c'è ragione di stato che lo tenga. Ha agito di conseguenza. Ha chiamato Clinton. Edin e soprattutto Milošević. Agli altri ha chiesto aiuto e lealtà. All'altro ha rivolto minacce. Invece abolizione del embargo. Se non mi resti tuisci i miei ragazzi. Quanto ai tuoi rapporti delicati con Karadzic e Mladic, mi spiace ma sono affari tuoi. È stato tu a dire Milošević «a portarti «garante» della vita dei miei figli negli scorsi settimane quando a Ginevra si mettevano le basi della «pace». Ebbene, in forse in parola. Non solo. Chirac avrebbe messo in mano la firma dell'accordo avrebbe ritirato i suoi soldati dai quartieri serbi di Sarajevo avrebbe forse ridotto il numero dei caschi blu francesi in Bosnia. In altre parole era pronto a mandar tutto all'aria. E così ha avuto partita vinta. I due ragazzi sono vivi e liberi. E il resto è un dettaglio. «Sulla nazione non scopro».

Se Chirac sa solo battere i pugni sul tavolo

IL FATTO è che il presidente così giustamente sollecitato verso i suoi due piloti non ha ancora profferito verbo a proposito di un fatto sociale che paralizzava il paese da tre settimane. Scelta golliana anche questa. Allan del governo il capo dello Stato si occupa del posto della Francia nel mondo non di rivendicazioni sindacali. Oltretutto Chirac di ostaggi se ne intende. Alle presidenziali del '88 non era il primo ministro e il candidato contro Mitterrand. Una liberazione di quattro giorni di stragi francesi che gli avevano da anni nelle seghe di Hanoi a Beirut. Tutti gli dissero bravo anche se un contrappunto - si disse - aveva concesso dollari e armi ai terroristi. Posto qualche preoccupazione il fatto che li fece sbarcare a Parigi giusto alla vigilia del secondo turno. Un po' come oggi. I due piloti liberi in piena crisi politica e sociale come per due anni e mezzo ad un'opinione pubblica microscopica. Si sarebbe potuto far più ma nel '88 come oggi. Non lo sappiamo e c'è il fondato sospetto che non lo sapremo mai. Comunque sia ai due piloti va un bel beniamino a casa. Quanto a Chirac ha di mostrato in ora una volta che quel che gli riesce meglio è di sbattere i pugni sul tavolo. Esattamente ciò che non può fare con un laici e scioperanti. Forse per questo città pensano di nominarlo.